



Marie-Hélène Hermand (2020), *Eurorégions. L'éclosion de la communication transfrontalière*. Bruxelles: Éditions de l'Université de Bruxelles, 223 pp.

Rachele Raus

Il volume di Marie-Hélène Hermand sulle Euroregioni analizza la costruzione di questo oggetto di discorso e le caratteristiche del discorso euroregionale in un corpus multilingue eterogeneo di documenti (scritti ma anche contenuti web) istituzionali prodotti dall'Unione europea e dal Consiglio d'Europa (cap. 2), dagli attori euroregionali istituzionali, economici e accademici (cap. 3), dalla stampa (cap. 4). Nell'ultimo capitolo, il quinto, il corpus d'analisi è costituito dai controdiscorsi tratti dal discorso sindacale, associativo e mediatico rispetto al progetto euroregionale. L'autrice studia i dati raccolti utilizzando l'analisi del discorso di matrice francese e un approccio semiotico, particolarmente utile soprattutto per l'analisi multimodale dei siti web.

La metodologia adottata consente di individuare la presenza di una vera e propria "matrice discorsiva" del discorso euroregionale, «intesa come la somma dei tratti comuni o largamente condivisi da questi discorsi» (p. 19; la traduzione dal francese è la nostra), tratti rispetto ai quali Hermand individua da un lato il discorso dominante degli attori euroregionali e istituzionali e dall'altro il controdiscorso sindacalista, associativo e mediatico.

Il primo capitolo permette all'autrice di porre il discorso euroregionale in relazione ai discorsi storici, prendendo in considerazione quello dei federalisti (i.e. l'Unione paneuropea di Coundenhove-Kalergi, il Manifesto di Ventotene, la circolazione dei sintagmi *Stati Uniti d'Europa* o *l'Europa delle regioni*) e quello delle istituzioni che hanno contribuito alla costruzione europea (ad esempio, la CECA) o alla cooperazione transfrontaliera (come il Consiglio d'Europa). Il discorso storico pone le premesse dell'analisi del discorso euroregionale, permettendo di cogliere la vaghezza concettuale della parola "(euro)regione" nel contesto europeo, che viene legittimata senza però avere una definizione chiara. Consente inoltre di riflettere sulle diverse accezioni date all'*identità* europea sulla base di tre concezioni diverse (federalista, dei capi di governo, di Spinelli).

Su queste basi, il secondo capitolo presenta il corpus euroregionale, raccolto a partire dai nomi propri ufficiali di 42 euroregioni del centinaio esistenti, dalle loro sigle o denominazioni correnti e dal termine iperonimico "euroregione". I dati sono stati raccolti in 6 lingue (francese, italiano, spagnolo, inglese, tedesco, olandese) e constano di oltre 600.000 parole ripartite in 617 documenti. A livello generale, gli enunciatori principali sono gli attori istituzionali, quelli economici e quelli mediatici e i discorsi concernono anzitutto tematiche di attualità o la presentazione delle euroregioni. Per quanto attiene all'immagine delle euroregioni ancor prima che tali attori prendano la parola, ovvero di quello che in analisi del discorso di matrice francese è definito l'*ethos* prediscorsivo, queste realtà sono caratterizzate da una concezione strumentale, volta da un lato a sottolineare la positività delle relazioni transfrontaliere e dall'altra a dare un valore esemplare all'euroregione come modello di

politica di coesione. Anche il discorso web delle istituzioni europee (ad esempio, la rivista digitale *InfoRegio*) conferma la volontà di rafforzare un sentimento comune di appartenenza all'Europa, e perciò di coesione, tramite la narrazione positiva dell'*exemplum*.

Il terzo capitolo permette di addentrarsi nell'analisi dei discorsi della comunicazione euroregionale anzitutto tramite l'analisi del discorso delle istituzioni euroregionali, la cui finalità è quella dell'autolegittimazione. Malgrado la diversità tra le euroregioni, questo discorso si presenta come uniforme, caratterizzato dalla presenza di un discorso esperto (es. l'uso delle cifre) e privo di conflittualità. La memoria europea dà modo, inoltre, di sottolineare l'aspetto transfrontaliero di valorizzazione del patrimonio comune, contribuendo a legittimare l'euroregione come modello politico di coesione. Il progetto transfrontaliero è alla base di una logica narrativa, che pone al centro un cittadino "ibrido", "solidale" e "privilegiato" in una realtà culturale aperta al dialogo. L'elemento transfrontaliero è sfruttato dagli attori economici euroregionali come vero e proprio rimedio per rilanciare le aziende in crisi, che possono così aggredire il mercato in una logica neoliberista evidente. L'*ethos* che si costruisce in discorso è di tipo elitario, di eccellenza economica. Qualcosa di simile caratterizza anche il discorso degli attori universitari. In tal senso, la mobilità è un fattore indispensabile per il superamento delle frontiere e la creazione di un'università transfrontaliera intesa come "marca" vera e propria, che prevede dei curricula che siano tali. La logica alla base dei discorsi e delle narrazioni resta utilitarista e neoliberista e la parola chiave è l'"adattamento". Le metafore della sperimentazione e della costruzione, già insite nel discorso europeo, vengono mobilitate per favorire un discorso di eliminazione delle frontiere nazionali e che trova nelle euroregioni un elemento fondamentale non solo per la coesione europea ma anche per rilanciare lo sviluppo delle aziende e delle università, sebbene queste ultime promuovano un discorso che a volte si rivela più umanistico e meno utilitarista.

Nel quarto capitolo, l'analisi del discorso della stampa nazionale, regionale, europea e transfrontaliera in articoli raccolti dal 1996 al 2013 mostra la necessità anzitutto di nominare una realtà nuova e di fatto senza referente reale. La denominazione delle euroregioni è peraltro un atto amministrativo nazionale svincolato dalla memoria europea. La necessità di riformulare costantemente questi nomi tramite dei veri e propri "paradigmi di designazione", riprendendo una nozione di Marie-Françoise Mortureux, mostra la difficoltà a far conoscere queste realtà alla cittadinanza europea. A livello di *euronimia*, ovvero di creazione neologica di termini europei, la creazione di sigle o di nuovi toponimi tramite prestiti linguistici o altro meccanismo di neologia mostra uno sforzo di creatività che va oltre il tecnicismo amministrativo. In tal senso, però, la stampa finisce per restare in bilico tra la necessità di informare e la possibilità di veicolare un discorso che resta comunque elitista e che vede nelle euroregioni un elemento di sviluppo transfrontaliero piuttosto che di riconoscimento di un'identità europea comune.

Nel quinto capitolo, Hermand riassume le caratteristiche della formazione discorsiva euroregionale, analizzando gli elementi comuni ma anche quelli di tensione tra i discorsi analizzati dettagliatamente nei capitoli precedenti. Sebbene tutti questi discorsi abbiano in comune un posizionamento ideologico favorevole alle euroregioni, essi finiscono per creare un discorso dominante che mette in concorrenza le varie euroregioni e le utilizza in relazione all'utilità dei singoli enunciatori (es. il discorso istituzionale euroregionale per la propria autolegittimazione, gli attori economici per il proprio sviluppo, le università per far valere le proprie specificità...) a discapito di un vero discorso europeo. La dissoluzione della frontiera e la promozione della mobilità permettono, inoltre, lo sviluppo di un controdiscorso sindacale, associativo e mediatico che cerca di riorientare le parole d'ordine del discorso

dominante. In questo contesto, le associazioni decostruiscono lo stereotipo frontaliero, proponendo, però, delle entità alternative all'euroregione. Si suggeriscono, perciò, altri modelli di coesione, come, ad esempio, un'Europa delle città basata sulle "città frontaliere", peraltro più legate alla memoria collettiva europea, oppure un'Europa delle regioni, che si ispira ai testi fondatori dell'UE.

Nella conclusione, l'autrice sottolinea come l'analisi abbia permesso di cogliere nel discorso euroregionale un elemento di rottura rispetto al modello antico di «territorializzazione del potere europeo sotto forma di Stato-nazione» (p. 203; la traduzione dal francese è la nostra). Nel riassumere i tratti principali della tensione tra il discorso dominante, analizzato nei capp. 2-3-4, e il controdiscorso, presentato nel cap. 5, della formazione discorsiva euroregionale, l'autrice presenta anche delle piste di ricerca future, in particolare riguardo ai controdiscorsi, all'evoluzione dei discorsi degli attori economici e al ruolo delle euroregioni come intermediari possibili verso la cittadinanza europea, specialmente grazie al loro rapporto con i media. Tutto ciò favorirebbe una migliore comprensione del discorso euroregionale, di cui ancora si conosce troppo poco, specialmente nella sua componente diplomatica di mediazione tra la cittadinanza e le istituzioni europee. Infine, Hermand auspica di tornare sulla comparazione dei discorsi multilingui da un punto di vista meramente traduttologico per poter meglio confrontare le lingue-culture nazionali rispetto a come gli enunciatori che ne se appropriano permettono o meno degli scambi reciproci.